TOBIA

Note esplicative

Il quadro storico del libro di Tobia. Le vicende di questo libro sono collocate dall'autore nei secoli VIII/VII a.C., ma è tale l'imprecisione sui dati storici e geografici che si propende ad ambientarle attorno al 2O0 a.C., quando il popolo di Israele era già nella diaspora, cioè disperso in mezzo ai pagani. In questa situazione il libro vuole proporre a tutti i membri del popolo ebraico dei modelli di vita da imitare, insegnando che ad operare rettamente come Tobi e la sua famiglia si è sempre benedetti e protetti da Dio.

La composizione del libro di Tobia. Questo libro è stato tramandato in lingua greca e fa parte di quei sette libri biblici conosciuti come deutero-canonici (accolti cioè nel canone dei libri ispirati in un secondo momento, come indica il termine greco *deuteros*,"secondo'). Il testo è conservato sotto tre forme alquanto diverse: il testo lungo, abbastanza ampio e presente nel Codice Sinaitico; il testo corto, più breve e conservato dai Codici Vaticano e Alessandrino; il testo latino, tradotto da san Girolamo da un testo aramaico e da lui liberamente interpretato. Le traduzioni si ispirano variamente a questi tre testi.

Le elemosine e le buone opere (2,14). Tobi viene presentato come il modello del pio Ebreo, fedele a tutte le prescrizioni della legge mosaica e dedito alle buone opere, tra cui spiccano l'elemosina, la pietà verso i morti, l'interessamento ai più poveri e bisognosi e il pagamento delle decime. Il significato originario del termine greco *elemosina* è quello di "pietà".

Invitare i poveri alla mensa (2,2). Una prescrizione del libro del Deuteronomio ordinava che fossero invitati al banchetto della festa anche gli stranieri, gli orfani e le vedove (16,11). Tobi non invita uno straniero, ma sceglie un suo compatriota in condizioni povere, perché ad un banchetto di carattere sacro poteva partecipare solo colui che si dimostrava osservante delle norme richieste dalla purità prescritta.

Seppellire i morti (2,8). Lasciare i morti senza sepoltura era considerato dagli Ebrei e dai popoli antichi una grave mancanza, fonte di maledizione. Dare sepoltura ai cadaveri era perciò un dovere sacro.

L'angelo Raffaele (3,17). La radice ebraica rata significa "guarire" e il nome Raffaele significa perciò "Dio guarisce. Nel libro di Tobia è abbastanza sviluppata la dottrina sugli angeli (*anghelos* in greco significa "messaggero", "inviato"): si parla della loro esistenza, delle loro funzioni e della protezione che offrono agli uomini e ai popoli. Ad essi vengono contrapposti i demoni (*daimones* in greco sono "geni" o esseri intermedi fra gli dèi e gli uomini), che nel giudaismo erano descritti come angeli decaduti, nemici di Dio e degli uomini. In Tobia 3,8 compare il demonio Asmodeo; l'etimologia

persiana del suo nome (Aeshma Deva) evoca una parola ebraica che significa "colui che fa perire". In questo senso è messo volutamente in contrapposizione con l'angelo Raffaele, cioè "Dio guarisce". Nel libro apocrifo, e quindi non ispirato, chiamato "Testamento di Salomone", Asmodeo è presentato come nemico dell'unione coniugale.

L'esortazione di Tobi e l'educazione dei figli. I consigli che Tobi impartisce al figlio nel capitolo 4 appartengono al genere letterario biblico del testamento. Prima di morire, il padre di famiglia o il grande maestro chiamavano a sé i figli o i discepoli per trasmettere ad essi il loro patrimonio spirituale e le esortazioni per vivere rettamente. A questo genere si possono ricondurre anche le raccomandazioni di Giacobbe ai dodici figli e i "discorsi di addio di Gesu, rivolti agli apostoli. I consigli di Tobi abbracciano tutti gli ambiti dell'educazione che veniva impartita al pio Ebreo: i doveri verso Dio e verso i genitori, la pratica dell'elemosina, le norme riguardanti il matrimonio, i rapporti con il prossimo, la rettitudine nel proprio agire. E' interessante rilevare come sia frequente il richiamo all'elemosina per la formazione dell'Israelita. Anche Gesù la raccomanda (Matteo 6,1-4).

Il contratto stipulato da Tobi. Il documento autografo, chiamato in greco *cheirografon*, "scritto a mano", di cui si parla in 5,3, era steso in duplice scrittura: la ricevuta firmata da Gabael e una polizza divisa in due parti, di cui una era conservata presso Tobi e l'altra presso Gabael insieme con il denaro. Questi documenti servivano a identificare le parti che avevano stipulato il contratto e a prevenire le frodi. Scritture del genere sono state ritrovate anche presso gli Assiri e si possono leggere nei papiri aramaici di Elefantina, piccola isola del Nilo (sec. V a.C).

Ecbatana (5,6). Le indicazioni geografiche del libro di Tobia non sono molto attendibili. Ecbatana, capitale della Media, corrisponde all'attuale Hamadan e dista 300 chilometri da Rage: quindi la distanza tra le due città è difficilmente percorribile in «due giorni interi di cammino». Inoltre il testo della Volgata precisa che «Rage è sulle montagne ed Ecbatana è nella pianura». Questa precisazione viene soppressa nelle traduzioni, poiché entrambe le città sono collocate ad una elevata altitudine (Rage a 1.132 metri e Hamadan a 2.010).

Cecità e morte. La descrizione che Tobi fa della sua malattia in 5,10 riflette il simbolismo biblico delle tenebre, dell'oscurità e della morte (Salmo 88,7-13). Nella Bibbia la cecità è presentata spesso come una metafora per esprimere assenza di vista spirituale, lontananza da Dio, dalla felicità e dal bene. La salvezza offerta dal Messia è perciò presentata come luce e guarigione per chi è nella cecità e nel buio (Isaia 35,5; 61,1-2; Luca 4,18).

Azaria e Anania (5,13). Erano due nomi molto diffusi tra gli Ebrei in esilio. Azaria in ebraico significa "*il Signore aiuta*" e Anania "*il Signore è benigno*". Entrambi questi nomi rendono bene la missione di Raffaele, l'angelo che è stato inviato dalla misericordia e dalla provvidenza di Dio alla famiglia di Tobi.

La protezione dell'angelo (5,17). Nella Bibbia gli angeli sono innanzitutto i messaggeri di Dio. Talora indicano Dio stesso. La loro missione di assistenza e di protezione è confermata più volte sia nei confronti degli uomini, come Raffaele nel libro di Tobia, sia delle nazioni, come Michele e Gabriele nel libro di Daniele.

Dracma e salario. È difficile stabilire con esattezza il valore attuale di questi termini, presenti in 5,15-16. La *dracma* (o dramma) era un'antica moneta d'argento, equivalente a circa mezzo siclo, e diversamente valutata. Si può comunque dire che essa costituiva la paga di una giornata di lavoro. Il salario corrisponde qui a quanto nell' antichità si richiedeva per la guida di un viaggio intrapreso su cavalcatura: vitto, alloggio e una somma di denaro stabilita per ogni giorno.

Il fiume Tigri (6,1). Il Tigri nasce in Armenia, bagna la pianura di Ninive e, dopo essersi congiunto con l'Eufrate, forma oggi una foce comune, lo Shatt el-Arab. Anticamente questi due fiumi non si congiungevano e avevano entrambi un percorso diverso.

Fiele, cuore, fegato (6,4). La credenza popolare degli antichi attribuiva a questi elementi determinate virtù terapeutiche. Lo scrittore latino Plinio il Vecchio nella sua Storia Naturale parla delle virtù terapeutiche di un pesce, il luccio, in rapporto ad alcune malattie degli occhi. Anche gli oculisti egiziani erano soliti ricorrere, nella cura dei loro pazienti, alla bile di diversi animali.

Il fumo e la cacciata del demonio. La descrizione della cacciata del demonio è fatta in 6,17 alla luce delle antiche credenze popolari. Infatti gli antichi credevano che l'odore nauseabondo della fumigazione indisponesse i demoni e gli spiriti malvagi, facendoli. Non si tratta certo del rito di esorcismo, perché esso era sconosciuto all'epoca dell'Antico Testamento. La descrizione del ricorso a questo ingenuo ritrovato della credenza popolare per tentare di cacciare il demonio serve invece all'autore sacro per esprimere che le forze del male nulla pos"sono contro l'uomo, amato e protetto dal suo Dio.

Raguele e Edna (7,1-2). Il nome Raguele in ebraico significa "*amico di Dio*". La traduzione latina, detta "Volgata", lo rende con il nome Reuel, come il suocero madianita di Mosè (Esodo 2,18). Il nome Edna, che significa "*delizia*", compare solo qui nell'Antico Testamento. Nella "Volgata" di san Girolamo esso è reso con il nome Anna, che in ebraico significa "*grazia*". Edna e Raguele sono i genitori di Sara.

Il rito di nozze tra Tobia e Sara. I versetti 13-14 informano sul modo della celebrazione del matrimonio nella diaspora ebraica, ai tempi in cui si scriveva il libro di Tobia. L'unione doveva essere conforme alle disposizioni della legge mosaica e avere il consenso del padre della sposa. Nel caso di Sara, figlia unica, la legge prescriveva che essa fosse data in sposa ad un membro della stessa tribù, per evitare che il patrimonio familiare, ereditato dall'unica figlia, passasse con il matrimonio ai membri di un'altra tribù. Anche per questo motivo Raguele acconsente alle nozze di Sara con Tobia, nonostante le perplessità che gli vengono dalle sventure precedenti. Il rito matrimoniale consisteva nella "consegna" della sposa allo sposo da parte del padre della ragazza, nella invocazione della

benedizione di Dio e infine nella stesura dell'atto di matrimonio. La legislazione biblica in realtà non esigeva un particolare documento scritto, come invece era richiesto dagli Egiziani e dagli Assiri. I primi lo scrivevano su fogli di papiro, i secondi su tavolette d'argilla. Il documento veniva poi autenticato con l'impronta dell'anello-sigillo, che espletava la funzione di una firma.

La fuga del demonio in Egitto (8,3). Nell'antichità si credeva che i demoni abitassero in regioni lontane e deserte (Isaia 13,21; Matteo 12,43). L'Egitto è lontano dalla Media e rappresenta qui sia l'estremità del mondo abitato, sia il luogo deserto in cui hanno dimora gli spiriti cattivi. Nel libro apocrifo "*Testamento di Salomone*" Asmodeo dice di sé: «Il mio compito è di cospirare contro i novelli sposi, per impedire loro di congiungersi in matrimonio. lo distruggo la bellezza delle vergini e muto i loro cuori. Porto gli uomini alla follia e alle brame disoneste, così che, pur avendo le loro spose, le lasciano per donne che sono di altri uomini, fino a peccare e a compiere atti omicidi».

Festa di nozze per quattordici giorni (8,20). Presso gli Ebrei le feste di nozze duravano sette giorni, chiamati anche "*settimana nuziale*" (Genesi 29,27-28). Qui la durata è doppia, probabilmente per le circostanze speciali di questo matrimonio: la sposa è figlia unica, l'incontro inatteso con Tobia e la cessazione dell'infausta opera del demonio Asmodeo.

La metà dei beni di Raguele (8,21). Di solito era lo sposo che dava al padre della sposa il *mohar*, cioè il prezzo per la giovane donna che gli veniva concessa in matrimonio (Genesi 34,12), oppure dei regali (Genesi 24,22.53). Nel libro di Tobia è Raguele, il padre della sposa, che dà ai due sposi i suoi beni. Senza dubbio si segue qui un'altra usanza, più rispondente al modo di contrarre matrimonio presso l'antico popolo babilonese.

Il matrimonio di Tobia e Sara nella liturgia cristiana. Basato sul timore di Dio, vissuto nel rispetto verso i genitori e i parenti e nell' osservanza della purezza matrimoniale, l'esperienza del matrimonio tra Tobia e Sara è proposta come modello anche agli sposi cristiani. Brani dei capitoli 7 e 8 di questo libro sono stati scelti per essere proclamati come letture nella celebrazione liturgica del sacramento del matrimonio.

Caserin (11,1). Il nome di questa località vicina a Ninive è scritto in forme diverse nei manoscritti del libro di Tobia (Charram, Chara, Kasri). Anche la sua identificazione riesce difficile. Come è incerta e imprecisa la cornice storica di questo libro, così va detto anche per le indicazioni geografiche che esso contiene. Città e regioni vengono presentate più alla luce delle conoscenze popolari che nella loro esattezza geografica. L'autore, infatti, non è preoccupato di fornire al lettore dei precisi dati geografici, ma desidera destare la curiosità per quelle città e quei luoghi così lontani nei quali è stato ambientato il suo esemplare racconto.

La famiglia nel libro di Tobia. Questo libro si snoda attorno alla storia di due famiglie, colpite dalla sventura e sollevate dalla provvidenza divina, quella di Tobia e quella di Sara. La famiglia è presentata, soprattutto in questo periodo di diaspora, come il cardine della vita del popolo giudaico.

Tuttavia la nota specifica che caratterizza la comunità familiare è la solidarietà. Le famiglie della diaspora sono povere e riescono a sopravvivere grazie all' elemosina, alla condivisione dei beni e al mantenere vivi e saldi i legami parentali. Accanto alla solidarietà emergono la preghiera, l'osservanza della legge mosaica, la fedeltà al matrimonio endogamico, il legame mai spezzato tra genitori e figli, il rispetto, la pietà, la tenerezza dei sentimenti, la gratitudine a Dio per i beni ricevuti e per la continua presenza della sua provvidenza.

Il cane (11,4). La nota che richiama la presenza del cane, frequente nel libro di Tobia, evoca la considerazione nella quale era tenuto questo animale nella Persia. In Palestina, al contrario, i cani erano considerati immondi, ripugnanti ed esposti al disprezzo. Essi venivano sfamati con i rifiuti (Esodo 22,30). La traduzione latina detta "Volgata" accenna qui al cane di Tobia, il quale «mostrava la sua gioia dimenando la coda».

Achikar e Nadab. Achikar è un personaggio che compare più volte nel libro di Tobia (1,21-22; 2,10; 11,19; 14,10). Di lui parla un antichissimo e popolare romanzo orientale, intitolato "*Sapienza di Achika*r". Costui, divenuto ministro di un grande sovrano, adotta un giovane parente, a cui dà molti saggi consigli e il cui nome è tramandato diversamente (Nadab, Nadan, Nabad, Nasba, Aman). Questi, però, calunnia il benefattore presso il re. Ma quando Achikar sta per essere messo a morte, si scopre la verità e il calunniatore viene condannato al posto di Achikar.

«11 segreto del re» (12,7). Il citato proverbio: «È bene tener nascosto il segreto del re» si trova nel menzionato romanzo, "*Sapienza di Achikar*". Probabilmente si riferisce al fatto che, durante la diaspora, i re sceglievano spesso dei Giudei come consiglieri. A costoro venivano raccomandate vivamente la lealtà, la segretezza e la fedeltà.

Uno dei sette angeli (12,15). Il numero sette qui può essere interpretato in senso simbolico, per indicare la totalità di quanti stanno al cospetto del Signore per rendergli servizio. Dagli scritti apocrifi "*Enoch*" e *"IV Esdra*" veniamo a conoscere altri quattro nomi di angeli, accanto ai tre di cui parla la Bibbia. Il numero di sette esseri che servono Dio può ispirarsi anche alla organizzazione della corte persiana, dove compaiono sette alti ufficiali o consiglieri del re (Esdra 7,14).

La ricostruzione di Gerusalemme. Nel cantico di Tobia 13,17-18 Gerusalemme è idealizzata a tal punto da vederla ricostruita, dopo la distruzione del 586 a.C., con pietre rare e metalli preziosissimi. Lo zaffiro (in ebraico, *saphir*) è una pietra preziosa di colore azzurro trasparente, usata anche come pietra ornamentale dell'*efod* del sommo sacerdote (Esodo 39,11). Il turchese è una gemma dallo splendido colore rosso vivo. Le pietre di Ofir provengono probabilmente dalla regione mineraria del Mar Rosso. Lo smeraldo è una pietra preziosa di colore verde puro. Lo splendore materiale della città santa va interpretato come simbolo della ricchezza spirituale di Gerusalemme, città di Dio.

Il dominio di Dio sulla storia. I versetti 2-7 del cantico di Tobi sottolineano i grandi prodigi compiuti dalla provvidenza di Dio nella storia. L '«abisso» e la «perdizione» evocano la grandezza della

creazione e la prodigiosa liberazione dall'Egitto. Il «regno» indica la signoria e il dominio del Dio biblico su tutto il creato, e in particolare su Israele. Il "castigo", la "pietà" e la "dispersione" definiscono gli interventi di Dio, che guida e conduce sempre al bene la storia del suo popolo.

«Gerusalemme, città santa» (13,10-16). La descrizione della città di Gerusalemme si ispira ai capitoli 60-62 e 66 di Isaia, i quali vedono la città santa meta del pellegrinaggio di tutti i popoli della terra. Il pio Ebreo, che vive lontano da Gerusalemme, è costantemente rivolto alla città dei suoi desideri, nutrendo la speranza di tornarvi come pellegrino e di partecipare nuovamente alla vita spirituale del suo popolo.

L'oracolo di Naum (14,4). Il riferimento è ai capitoli 1-3 del libro del profeta Naum, nei quali è contenuto l'oracolo della distruzione di Ninive. Questa città, diventata simbolo dei nemici più ostili a Israele, cadde nel 612 a.C. ad opera dei Babilonesi e dei Medi, guidati dai loro re, Nabopolassar e Ciassare (chiamato impropriamente nel v. 15 Achiacar). Con lo stile proprio del genere letterario apocalittico (che contiene cioè "rivelazioni" sul futuro, come significa la parola greca *apokalypsis*), il libro di Tobia presenta qui come futuri avvenimenti che sono invece già accaduti.

La conversione di tutte le nazioni (14,6). Il tema della conversione dei popoli pagani al vero Dio e del loro aff1usso in Gerusalemme è assai frequente nei testi profetici (Isaia 60) e ad essi si ispira anche il libro di Tobia. L'Antico Testamento immagina un movimento centripeto dei popoli verso la città santa, mentre nel Nuovo Testamento l'evangelizzazione parte da Gerusalemme e raggiunge tutti i popoli, allora conosciuti, per mezzo degli apostoli (Atti 1,8).

«Il computo dei tempi», L'espressione: «finché sarà completo il computo dei tempi» (14,5) è resa in altri passi con l'equivalente «pienezza del tempo» (Galati 4,4). Secondo gli antichi lo scorrere del tempo è immaginato come un grande recipiente che va man mano colmandosi con il succedersi dei vari periodi della storia, guidati da Dio. Nella Bibbia la pienezza o il completa mento si hanno con la venuta dei tempi messianici, a cui allude l'espressione usata dall'autore.

«Scendere vivo sotto terra», Nei versetti 10-11 i fatti della storia del saggio Achikar sono utilizzati a scopo didattico. In questa storia si narrava che, dopo la condanna, Achikar fu messo in una prigione oscura, sotto terra, da dove fu liberato grazie all'intervento di Dio. Anche Tobi è stato guarito dalla cecità grazie all'intervento dell'angelo Raffaele, inviato da Dio. Achikar e Tobi diventano così una testimonianza del trionfo del bene sul male, della giustizia sull'empietà.